

giovedì 20 dicembre 2001

oggi

l'Unità

5



Umberto Bossi giura fedeltà alla Costituzione davanti al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Gianni Cipriani

ROMA Chissà se è davvero pentito, Umberto Bossi, per quelle sue frasi sul tricolore che attualmente si trova nelle stanze che frequenta quale ministro del governo Berlusconi. Certo è che per ottenere la complice benevolenza dei suoi colleghi del Polo, il leader leghista ha dovuto affrontare la sua Canossa e scrivere una lettera dai toni contriti, per dire che lui ha avuto "parole infelici", perché nel fondo del suo cuore mai e poi mai ha pensato di offendere la bandiera nazionale e i sentimenti che rappresenta. Frasi che non scaldano il cuore delle masse di Pontida, più inclini all'applauso quando si parla di indipendenza padana, reimpatrio degli immigrati e, possibilmente, dei meridionali. Ma Bossi, a prezzo di una piccola penitenza, un risultato l'ha ottenuto. La sua frase: "Io il tricolore lo uso solo per pulirmi il culo" pronunciata in un comizio e che gli è costata in primo grado una condanna ad un anno e quattro mesi, è diventata, a giudizio della maggioranza polista della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, "esercizio delle funzioni parlamentari", protetta dall'articolo 68 della Costituzione. Quindi (se l'aula confermerà l'orientamento) nessun processo d'appello per vilipendio alla bandiera; nessuna condanna.

Un voto del centro-destra che rappresenta "il segno di un grave degrado istituzionale perpetrato in ragione esclusiva di una convenienza di tipo elettorale", in cui la stessa Alleanza Nazionale deve rinunciare perfino a tutelare il simbolo della nazione, il simbolo dell'unità nazionale, hanno attaccato i parlamentari dei Ds. E si: perché se

Vilipendio alla bandiera La Destra salva Bossi

«Il tricolore lo uso per pulirmi il c...». Parlava da parlamentare, concessa l'insindacabilità

anche l'aula salverà Bossi, in futuro la giurisprudenza parlamentare dovrà prendere atto che anche il "pulirsi il culo con il tricolore", con decenza parlando, è un gesto e un'affermazione con dignità istituzionale, non troppo dissimile - per dignità - alle discussioni tra Nenni, Togliatti e De Gasperi sulla Costituzione.

La vicenda che ha avuto il suo singolare esito alla Giunta per le autorizzazioni a procedere è piuttosto lunga e risale al 25 luglio 1997, quando l'allora ministro del governo Berlusconi aveva preso la parola a Cabiate, dove nel parco comunale c'era la serata conclusiva della festa della Lega Lombarda. Quel comizio si svolgeva negli stessi giorni in cui era acceso il dibattito parlamentare sulla proposta di legge di rendere obbligatoria sugli edifici pubblici l'esposizione della bandiera italiana unitamente a quella dell'Unione Europea. Per cui a Bossi era sembrato che l'esposizione della bandiera italiana fosse quasi una provocazione. E quella sera il palco, per combinazione, era vicino ad una scuola statale, dove era

stato issato il tricolore. Il che equivaleva a sventolare il drappo rosso davanti ad un toro. E Bossi, a testa bassa, parti alla carica e disse: "Quando vedo il tricolore m'incazzo. Il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo". Applausi di una parte della folla padana; sussulti tra i carabinieri di Cantù, presenti in borghese tra il pubblico per garantire l'ordine, che tornati in caserma presentarono il rapporto da cui è scaturita l'indagine. Avevano sentito male i carabinieri? Tutt'altro: il "senatur", a scanso di equivoci, ripeté la sua frase più volte. Tanto per ribadire il suo pensiero in materia igienico-politica.

Partito l'iter giudiziario (in attesa della ciambella polista) per la difesa di Bossi c'è stata una sconfitta dopo l'altra. Inizialmente, infatti, gli avvocati avevano sostenuto che le affermazioni del capo della Lega rientravano nell'esercizio delle funzioni parlamentari e, in quanto tali, insindacabili. Ma il tribunale ha notato che l'attuale normativa non prevede - come una volta - una autorizzazione preventiva per procedere. E quindi, fino a pronuncia-

mento contrario, il silenzio del Parlamento va interpretato come assenso. E Montecitorio non aveva detto nulla. Oltre a tutto, aveva sostenuto il tribunale, una frase del genere poco aveva a che fare con l'esercizio delle funzioni parlamentari. Il tutto argomentato dotto con la giurisprudenza della Cassazione e della Corte Costituzionale. Fallito anche il tentativo di appellarsi all'immunità di parlamentare Europeo, la difesa di Bossi ha tentato la mossa disperata: la frase sul tricolore non si riferiva alla bandiera italiana. No. Bossi parlava del "tricolore padano". Insomma, tra gli applausi dei leghisti si sarebbe auto-ingiuriato. Tentativo misero, liquidato con poche parole dal tribunale. Così il 23 giugno 2001 Bossi è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione per vilipendio alla bandiera.

L'appello è stato fissato il 30 gennaio 2002. Ma nel frattempo è cambiata maggioranza. E così il ministro di Berlusconi ha sollevato il caso presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere, affinché dichiarasse insindacabili le

sue affermazioni, bloccando così il processo.

Certo: nonostante i chiari interessi che tengono unito il Polo sulle questioni giudiziarie, qualche malumore nella maggioranza c'è stato. Così, per tenere tutti insieme, Bossi ha inviato la sua lettera di pentimento e le sue frasi sono diventate dotte dissertazioni parlamentari, prive di rilievo penale. E i Ds si sono prima indignati e poi hanno ironizzato: "E' la prima volta che esigenze fisiologiche come quella di pulirsi in bagno con la bandiera italiana sono considerate prerogative parlamentari". Poi hanno attaccato: la decisione della Giunta è "una grave vergogna da correggere".

Ad ogni modo l'ultima parola spetterà all'aula. Certo: visti i numeri e la solidarietà giudiziaria tra le varie componenti, è assai probabile che Bossi sarà salvato. Ma questa volta, da quel che sembra, anche per qualche parlamentare del Polo (soprattutto del centro-sud) la vicenda è dura da digerire. Non tutti hanno la faccia tosta di parificare tricolore e carta igienica.

In un'intervista il presidente del Senato auspica il varo della legge. Anche «Il Foglio» ammonisce il premier: sconsigliabile l'assalto all'azienda

Pera: risolvere il conflitto d'interessi, poi il Cda Rai

Federica Fantozzi

ROMA Il rinnovo dei vertici Rai solo dopo aver risolto il conflitto di interessi. Lo auspica il presidente del Senato Marcello Pera in un'intervista a *Famiglia Cristiana*: che le nomine «vengano fatte una volta avviata positivamente la legge sul conflitto di interessi se non addirittura dopo l'approvazione della medesima». Lo scrive il *Foglio* sotto il significativo titolo «Rai, un assalto o una riforma?». In sintesi: rebus sic stantibus, «la "presa della Rai" diventa un problema complicato perché «la tv "ulivista" è la peggiore

possibile ad eccezione di una "polista"». A poco più di due mesi dalla scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione della tv pubblica, dunque, torna d'attualità il tema dei troppi mezzi di comunicazione nelle mani del Presidente del Consiglio. Una spina nel fianco internazionale del governo Berlusconi, già provato da recenti incomprensioni europee. Così l'ultima spinta a risolvere la questione parte (in tandem?) dalla seconda carica dello Stato e dal quotidiano berlusconiano che ogni tanto tira le orecchie al suo editore. Ma avendo ben presente le stilette del *Wall Street Journal* l'altro ieri: quando un difetto di stile diventa di

sostanza, ecco che l'Italia si è creata un problema di immagine. Solita storia di «Mr. Berlusconi, proprietario di beni finanziari e mediatici per vari miliardi di dollari». Un groviglio che «ha generato un'impressione negativa all'estero» al punto che, secondo «analisti e diplomatici», dipanarlo «potrebbe rafforzare consistente. Sanno che esiste un conflitto potenziale di interessi e che il disegno di legge varato per regolarlo (ma è controverso che possa farlo) è lontano dall'essere discusso e approvato». Conclude: «L'assalto è sconsigliabile, altamente sconsigliabile». Ferrara parla con saggezza o con cognizione di causa? Nei corri-

partita predatoria». Spiega: «comprensibile», dato che Zaccaria e gli altri sono ancora «al potere», che i nuovi parlamentari «incalzano nervosamente e pretendano... interventi incisivi e rapidi». Ma: «Sanno, come noi, come tutti, che il loro capo e Presidente del Consiglio è il proprietario di Mediaset, l'azienda concorrente. Sanno che esiste un conflitto potenziale di interessi e che il disegno di legge varato per regolarlo (ma è controverso che possa farlo) è lontano dall'essere discusso e approvato». Conclude: «L'assalto è sconsigliabile, altamente sconsigliabile». Ferrara parla con saggezza o con cognizione di causa? Nei corri-

doi di Viale Mazzini gli si accredita un nuovo Cda con quattro consiglieri in quota alla maggioranza e uno solo all'opposizione.

Il richiamo di Pera suscita qualche reazione. Pippo Gianni (Biancofiore), componente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, rammenta che il governo si è assunto l'impegno di risolvere il problema. Il responsabile comunicazione della Margherita Gentiloni: «Fa bene il presidente del Senato a sottolineare la necessaria imparzialità, del resto prevista dalla legge, delle nomine». E sottolinea: «Prendiamo atto dal riconoscimento, almeno indiretto, del gigantesco conflitto di interessi... peccato che non potrà certo essere risolto dal ridicolo progetto di Frattini». D'accordo Antonello Falomi (Ds): «Va scongiurata la costituzione di un polo unico dell'informazione, la proposta Frattini è uno specchietto per le allodole». Giorgio Merlo (Margherita): «Problema urgentissimo».

Ciampi: la giustizia è un settore vitale Basta con le polemiche

Vincenzo Vasile

ROMA Pericolo di inondazione. Anzi di «tracimazione». Nello scontro tra potere politico e magistrati il presidente della Repubblica rileva che è stato varcato il segno. E così un Ciampi un po' meno ingessato del solito nel suo ruolo «super partes» ha dedicato ieri il suo discorso per la cerimonia dello scambio di auguri di fine anno con le cosiddette «magistrature della Repubblica» (da Berlusconi ai presidenti delle Regioni, ai dirigenti di categorie e associazioni) alla questione giustizia: è un «settore vitale», ha ammonito. E le polemiche «devono cessare». E soprattutto è sempre valido il richiamo (già fatto da Ciampi qualche tempo fa a Lisbona) al rispetto dei «principi cardine» costituzionali della divisione dei poteri. Ciampi ha scandito: «La libera critica è il sale della vita democratica ma non deve mai essere portata fino al limite del disconoscimento e della violazione delle rispettive sfere di autonomia e competenza altrimenti il suo corso rischia di tracimare».

Parole che non sono sembrerebbero interpretabili stavolta - come altre volte, in verità, è accaduto - nel senso di un ambiguo passe-partout che scontentava tutti e accontentava nessuno. Perché ieri Ciampi ha richiamato esplicitamente come «un caso emblematico di procedere corretto nel senso indicato», la risoluzione della scorsa settimana, allorché il Consiglio superiore della magistratura, rispettando rigorosamente i confini delle proprie competenze, ha potuto esercitare quella che è una sua precisa funzione istituzionale: la difesa dell'autonomia, dell'indipendenza, e del prestigio della magistratura».

È noto il precedente cui Ciampi si riferisce: il Consiglio superiore era insorto nei giorni scorsi di fronte ai ripetuti attacchi ai magistrati da parte della maggioranza e dello stesso governo, culminati nell'aggressiva risoluzione del Polo votata dal Senato nel fuoco del «caso Taormina». E il Quirinale aveva in quell'occasione esercitato tutte le sue arti diplomatiche perché il Csm evitasse di interloquire con il Parlamento, mantenendo la polemica in ambiti istituzionalmente accettabili. Cossiga, che anche ieri non ha mancato di punzecchiarlo («una figura modesta», ha definito l'attuale capo dello Stato in un'intervista a *l'Espresso*, per la «grande prudenza, che è soprattutto volontà di non esporsi») avrebbe preteso che Ciampi vietasse al Consiglio di riunirsi con quell'ordine del giorno.

La mediazione di Ciampi ha, invece, portato a un'affermazione del ruolo della magistratura e dello stesso Csm senza interferire sui poteri e le prerogative del Parlamento. Il Consiglio ha detto la sua in difesa dell'indipendenza dei magistrati. E questa - rivendica Ciampi in implicita polemica con il suo predecessore-piconotario - «è una sua precisa funzione istituzionale». Anche perché il funzionamento della macchina giustizia (anzi «il tema centrale della ragionevole durata dei processi») fin «dall'inizio del mio mandato - ricorda Ciampi - sta in cima ai miei pensieri». E per gli appassionati di ermeneutica quirinalizia bisogna dire che questa messa a punto sembra valere come una specie di correzione della retromarcia fatta ventiquattro ore dopo il discorso di Lisbona davanti alle telecamere a Oporto (quando lo stesso Ciampi aveva negato alcuna «allusione polemica» riguardo alla «separazione dei poteri»). Insomma, l'allusione c'era, ha detto ieri sera Ciampi, smentendo il Ciampi di Oporto, e confermando il Ciampi di Lisbona...

Nel discorso alle alte cariche dello Stato - presenti in prima fila nel grande salone dei Corazzieri Scalfaro, Pera, Casini, Berlusconi e il presidente della Corte Costituzionale, Rupert - Ciampi non ha dimenticato gli altri suoi leitmotiv. Nonostante gli scivoloni del governo il presidente non si stanca di predicare che gli ideali europei non tramontano, e che l'Europa potrà esercitare pienamente le sue potenzialità «soltanto quando saprà parlare con una sola voce». «Anche nel mio impegno giornaliero - ha detto - traggio forza e ispirazione dagli ideali europei, convinto che essi non cambiano con il mutare delle stagioni politiche, ma che rappresentano la base di ogni nostro progresso. Se non venissero pienamente realizzati i valori espressi dalle norme e dalle regole europee, rischieremo di riemergere mali antichi: protezionismo economico, xenofobia, razzismo. Mali che conosciamo bene: li abbiamo subiti troppo a lungo nella storia europea e li abbiamo sconfitti». E a proposito del federalismo - proprio mentre Umberto Bossi, vistosamente in ritardo, entrava in sala - Ciampi ha aggiunto cocciantemente a questo sostantivo l'aggettivo «solidale». E in vista di futuri provvedimenti (il progetto di devoluzione del governo?), ha invitato alla cautela, alla gradualità e a una equilibrata «cabina di regia».



Venite a provarla con noi.
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 21 e sabato 22 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato
UN MONDO DI SERVIZI

Targasys

www.buy@fiat.com

